

Antonella Riem Natale

Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, *Le cose si toccano*. Raimon Panikkar e le scienze moderne.

Paolo Calabrò, *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, Reggio Emilia, Italia, Edizioni Diabasis collana Asteroidi, 2011, pp. 150, € 15,00.

ISBN: 978-88-8103-753-7

Paolo Calabrò, nel suo bel libro della collana Asteroidi, *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*, porta avanti in modo egregio l'intento della casa editrice Diabasis, che dal 1988 opera e dialoga con i *pluriversi* del sapere in tutte le sue forme e manifestazioni.

Calabrò si mette con umiltà e spirito attento al servizio della parola creativa di un grande Maestro degli attraversamenti e del dialogo dialogico, affrontando un tema complesso come il rapporto della filosofia e della visione spirituale di Panikkar con il pensiero scientifico moderno. Certo, le 'cose si toccano' perché Panikkar le sa avvicinare utilizzando il suo intelletto e tutto il suo essere come un crogiuolo, dove ogni cosa si fonde senza però perdere la sua individuale completezza. Calabrò, che ha camminato lungo il sentiero accanto al Maestro, sa argomentare in modo nitido e con rigore scientifico, dimostrando come la parola di Panikkar sia vicina e s'incontri nei temi fondanti (e anche nel linguaggio che li esprime) con diversi aspetti della scienza moderna, in particolare con la fisica quantistica e la teoria del caos.

Il libro si compone di due parti, entrambe necessarie e armoniosamente sviluppate, come contributo nuovo e interessante su uno dei più importanti pensatori del nostro tempo. A completamento del testo, bibliografia e sitografia adeguate e utili per chi studia e fa ricerca. Nella prima parte del libro è presentata in modo efficace, profondo e sintetico la metafisica di Panikkar; viene descritta l'idea di cosmoteandrisimo (17-24), che ha come fondamento e obiettivo ultimo

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

l'armonia che "è l'unica via verso la pace" (57); poi si tratta del mito e del simbolo come approcci alla realtà e alla verità (25-32 e 33-40); passando poi alla critica della scienza (41-63) e soprattutto dell'"universalizzazione della tecnologia" che "implica l'occidentalizzazione del mondo e la distruzione delle altre culture, che si basano su visioni della realtà incompatibili con i moderni presupposti della tecnologia. [Infatti] la tecnologia non è neutrale" (55). Panikkar, nella sua costante ricerca della verità, non esagera mai "la correttezza o l'ambito di validità di nessuna cosa. È l'ontonomia¹ la chiave del suo pensiero, poiché: "la verità di ogni cosa smette di essere tale al di fuori del proprio ambito" (57). Quindi la scienza deve necessariamente dialogare dialogicamente con la metafisica e la filosofia e ritornare alla sua missione fondamentale "che è quella di essere al servizio dell'uomo, di operare per ciò che è bene per lui" (57).

La seconda parte del libro, con dovizia di esempi e dettagli, citando il Maestro e molti scienziati moderni, dimostra come le visioni dell'uno e degli altri siano in sintonia, in quella concordanza fra cose apparentemente discordi e 'lontane' che Panikkar ha sempre cercato nei suoi scritti. Lo studioso argomenta qui una serie di "critiche" – critica dell'universalità (69-73), della 'cosa in sé' (74-79), dell'oggettività (80-89) – che Panikkar esprime rispetto ad alcuni miti dello scientismo moderno, ormai peraltro ampiamente superati dalla fisica contemporanea nelle sue diverse formulazioni, seppure ancora largamente presenti nel pensiero 'comune'. L'universalità della ragione è un mito perché non esistono per Panikkar "universali culturali", ossia non c'è "nessun valore culturale che regga universalmente, e molto meno a priori" (70). In questo dialogo intertestuale sapientemente costruito da Calabrò, anche Niels Bohr, citato nell'epigrafe del capitolo, condivide il concetto: "Non credo esista alcuna cultura di cui si possa dire che è totalmente autonoma" (69). Allo stesso modo la cosa in sé è pura astrazione, anche se risulta comprensibile che la mente ne abbia bisogno per "poter pensare e calcolare" (74). Nella visione di Panikkar "l'essere è caratterizzato da una radicale relatività (o radicale *relazionalità*). [...] Infatti, i

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

legami che relazionano ciascuna cosa a ogni altra costituiscono anche le cose stesse" (75, corsivo mio). L'importanza dell'aspetto relazionale viene ulteriormente indagata rispetto al concetto di oggettività, che per Panikkar è tale solo "per una soggettività" (80). Come ben dice l'autore:

Ogni cosa è nelle sue relazioni. Al di fuori di ogni relazione essa *non* è. Essere è un verbo, non un sostantivo. Essere vuol dire "essere-con", non "sussistere". Ogni cosa è nell'epifania di tutti gli esseri. [...] L'essere reale è fatto di cose e di relazioni: ciò che è impossibile è separarle le une dalle altre. In questa pretesa impossibile risiede, secondo Panikkar, il peccato originale dell'ontologia scientifica (82).

La fisica – da cui discende la nostra ormai superata visione newtoniana della 'realtà' – è *una* visione del mondo (e non *la* visione del mondo); anche Einstein in una lettera a Schrödinger del 1935, concorda: "la vera difficoltà sta nel fatto che la fisica è un tipo di metafisica; la fisica descrive 'la realtà'. Ma noi non sappiamo cosa sia 'la realtà', se non attraverso la descrizione fisica che ne diamo" (86). È bellissima, vera ed esatta l'idea che la fisica sia un tipo di metafisica, come ogni altro *sapere* umano deve sempre necessariamente dialogare con il mondo dello Spirito, pena la sospensione nel vuoto (che non è il Grande Vuoto cosmico). Ogni metafisica presuppone anche un paradigma culturale nel quale questa viene formulata, vissuta ed accettata come vera. Conclude il capitolo sull'oggettività, nella tradizione classica del dialogo socratico, un confronto immaginario (87-88) fra Panikkar e un fisico "irriducibile sostenitore della necessità di teorizzare la cosa in sé perché terrorizzato da ogni forma di idealismo filosofico (che fa del soggetto il fondamento di ogni oggetto)" (87). In questo breve e godibile colloquio, la parola creativa e poetica di Panikkar (o meglio del Panikkar che si effonde e vive dentro Calabrò) ha dolcemente la meglio sui 'terrori' del fisico, che forse possiamo immaginare convinto, alla fine, che "ogni fatto è già un'interpretazione" (88, n.1).

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Magari questa raggiunta consapevolezza avvicinerà il fisico alla lettura del testo di Capra *Il Tao della fisica* (1982), a lungo considerato 'eretico' da certa critica.

Nei capitoli seguenti sono affrontati altri 'miti', come quello della verità in relazione alla soggettività (98-105). Nel 'mito' medievale di Dio era chiaro cosa fosse vero e cosa falso; così come oggi, nel mito scienziato, la verità della 'misurazione' quantitativa di ogni cosa è data per scontata. Tuttavia:

poiché la relazione tra gli uomini e le cose implica il mito, anzitutto bisognerebbe verificare che i miti coincidano: all'interno del mito dell'oggettività scientifica, si potrà concordare sulle caratteristiche fisiche e chimiche della pietra. Ma in una visione del mondo che fa della pietra un totem della divinità, non si può dire che la pietra sia la stessa. Certo, dal punto di vista del simbolo, possiamo parlare della 'stessa' pietra passandocela di mano, ma ognuno di noi dirà (e prima ancora penserà) di essa cose diverse. Non abbiamo un criterio per stabilire che il mito dell'oggettività sia più "corretto" di quello totemico (92).

In realtà, il punto è che non c'è condivisione dell'esperienza se non c'è condivisione del mito. All'interno dello stesso mito, dove i presupposti dell'esperienza non sono messi in discussione, tutto sembra "oggettivo" e ovvio (come nel precedente esempio di Dio nel Medioevo, 93).

Infine, si passa a verificare come la fisica quantistica e la teoria del caos (121-124) mettano fortemente in discussione (come fa Panikkar) il metodo cartesiano. I premi Nobel per la fisica Laughlin e Prigogine, insieme a molti altri, sono convinti del limite e dell'insostenibilità della visione cartesiana del mondo:

Ancora una volta il confronto tra la filosofia di Panikkar e la scienza moderna mette in luce che non bisogna essere necessariamente dei mistici o degli amanti del pensiero orientale per vedere la realtà come un tutto. Il battito

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

d'ali di una farfalla può davvero, sul piano fisico come su quello filosofico, provocare un tornado dall'altra parte del mondo (124).

Allora ecco che ci può venire in soccorso la "teofisica"², termine coniato da Panikkar nel 1958 per definire una scienza in cui fisica e teologia non siano separate:

La teofisica si fonda sulla convinzione che le conoscenze parziali (in particolare quelle della scienza e della teologia), ancorché distinte, non vadano separate. Il suo compito (che per Panikkar è il compito del terzo millennio) è quello di "aiutarci a fare un'esperienza del mondo congruente con le grandi intuizioni dell'umanità" (125).

Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne è un libro utile. È utile sia per il lettore che abbia una buona frequentazione degli scritti di Panikkar, sia per chi voglia affrontarne il pensiero per la prima volta. È un libro scritto con lucidità e cura, attenzione intensa, vissuta dall'interno. Paolo Calabrò ha una conoscenza molto profonda della filosofia, dell'opera e del pensiero metafisico di Panikkar, che ha saputo distillare in poche, efficaci e acute parole. È evidente, questa conoscenza, dal modo in cui sulla pagina si raccolgono, come fresca acqua piovana in una coppa colma, sia la voce del Maestro che la riflessione e la proposizione di chi col Maestro si è attardato a colloquiare, magari anche in silenzio.

NOTE

1. Si veda nota 61, p. 63: "L'ontonomia è la 'regola interna di ciò che esiste, secondo la quale il singolare concreto è allo stesso tempo indipendente e integrato nella totalità dell'essere'" (Panikkar 1993: 186).

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, *Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne*.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

2. Si veda il capitolo sulla *Teofisica* in: Panikkar, 2005, 110-135.

BIBLIOGRAFIA

Capra, Fritjof. 1982. *Il Tao della fisica*. Milano: Adelphi.

Panikkar Raion.1993. *Saggezza stile di vita*. San Domenico di Fiesole: Cultura della pace.

_____. 2005. *La porta stretta della conoscenza*. Milano. Rizzoli.

WEBLIOGRAFIA

<http://www.raimon-panikkar.org/>

<http://www.raimonpanikkar.it/>

<http://www.filosofiatv.org/index.php>

<http://www.gianfrancobertagni.it/autori/raimonpanikkar.htm>

Antonella Riem Natale è Professore Ordinario di Letteratura Inglese e Preside della Facoltà di Lingue dell'Università di Udine

antonella.riem@uniud.it

Antonella Riem Natale. Il sapere della parola creativa: Paolo Calabrò, Le cose si toccano. Raimon Panikkar e le scienze moderne.

Le Simplegadi, 2011, IX, 9: 225-230. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>